

JERZY AXER

DA PUŁASKI A KOŚCIUSZKO

CICERONE NELLA TRADIZIONE REPUBBLICANA
DEI PROTAGONISTI POLACCHI
DELLA RIVOLUZIONE AMERICANA *

Vorrei affrontare brevemente un aspetto finora ignorato della fortuna di Cicerone nell'ideologia politica europea, aspetto che, per una singolare coincidenza storica è entrato a far parte della tradizione degli Stati Uniti d'America. Intendo infatti presentare in rapida sintesi la vicenda di una delle ideologie repubblicane ispirate ai modelli della classicità richiamantesi agli ideali ciceroniani, quella prodottasi in Polonia nei secoli XVI-XVIII. Un'ideologia che improntò la «slavità latina» della cultura polacca di quel periodo contribuendo, attraverso coloro che potremmo definire i suoi «emissari» nella Rivoluzione Americana, anche alla formazione della più importante repubblica dell'era moderna. Ho eletto a paradigma le figure di due eroi nazionali polacchi, che servirono come generali nell'esercito statunitense, Kazimierz Pułaski e Tadeusz Kościuszko. Il primo giunse in America dopo sei anni di guerra partigiana contro la Russia (1766-1772), nota come Confederazione di Bar. Il secondo, battutosi al fianco di Washington, al ritorno in patria riuscì a conquistarsi la leggendaria fama di ultimo eroe della Polonia indipendente ponendosi a capo dell'ennesimo moto antirusso, nel 1794. Alla sua sconfitta sarebbero infatti seguiti centoventi anni di dominazione straniera.

La vicenda di Pułaski e Kościuszko può essere altresì spunto per un'indagine sulle due correnti del repubblicanesimo polacco di cui furono rispettivamente esponenti. Importante non è, mi preme sottolinearlo, la presenza eventuale di ascendenti ciceroniani nella formazione individuale dei due personaggi, ma il comune sostrato ideologico su cui la loro vicenda si innestò. Pertanto la nostra disamina verterà sul pensiero repubblicano polacco a partire dal suo modulo tradizionale, il cosiddetto «repubbli-

* Traduzione di Paolo Gesumunno.

canesimo nobiliare», rappresentato alla perfezione da Pułaski, per giungere alla sua versione illuministica, impersonata da Kościuszko (1).

Nel compilare la sua grandiosa sintesi della storia del culto di Cicerone nel mondo, Tadeusz Zieliński ignorò paradossalmente la tradizione patria (2). Il suo schema, oggi universalmente noto, abbinava il ciceroniano rinascimentale alla lettura approfondita delle epistole dell'Arpinate e alla conseguente revisione del suo pensiero filosofico. Prendeva corpo la figura di Cicerone moralista, metro mondiale dello stile prosastico. Stando allo schema di Zieliński la fortuna di Cicerone autore di epistole civili, statista e parlamentare, sarebbe più tarda, coinciderebbe con l'Illuminismo e la Rivoluzione Francese.

La realtà polacca mal si assoggetta a una simile costruzione e il principale fattore differenziante risiede indubbiamente nella specificità del sistema istituzionale della Polonia antica. Altro aspetto rilevante è il peso della lingua latina nella cultura del paese. Mi soffermerò sui due argomenti per un breve commento senza il quale il seguito del nostro discorso risulterebbe oscuro (3).

1. *L'assetto istituzionale.*

La conformazione territoriale e politica della Polonia moderna (la Prima Repubblica) maturò nel secolo XVI. Il potentato plurinazionale polacco-lituano si estendeva dalle sponde del Baltico fin quasi al Mar Nero, dalla piana delle Wielkopolska sino a Smolensk. Uno stato abitato da polacchi, lituani, russi, tedeschi, ebrei, ucraini, tartari e armeni per tacere delle entità nazionali minori. Avevano dato vita a una Repubblica *sui generis*, uno stato di diritto dotato di un monarca non ereditario, ma elettivo, di un potente parlamento, del diritto di voto — passivo o attivo — esteso a quasi il 12% della popolazione (percentuale 5 volte superiore a quella invalsa in Inghilterra a seguito della rivoluzione borghese). Un sistema istituzionale originale, fondato su prerogative intese soprattutto a

(1) L'opera che pone con più efficacia all'attenzione della scienza internazionale la problematica del repubblicanesimo polacco è *The Enlightenment and the Birth of Modern Nationhood. Polish Political Thought from Noble Republicanism to Tadeusz Kościuszko*, University of Notre Dame Press, Notre Dame, Indiana 1989.

(2) Tadeusz Zieliński, *Cicero im Wandel der Jahrhunderte*, Lipsia 1897.

(3) Alla questione mi sono dedicato più approfonditamente nella lezione *La latinità come fattore dell'identità nazionale polacca* tenuta nell'ambito della conferenza «La grande Europa delle culture», Università degli Studi La Sapienza, Roma 19-22/VI/1991.

garantire la libertà del singolo e che andavano nell'insieme a costituire una fattispecie di «carta dei diritti dell'uomo».

Entro tale assetto e in quest'epoca appunto matura l'ideale «sarmatico», concetto specifico di identità nazionale in cui si fondevano un ardente cattolicesimo, la tradizione mediterranea antica, indumenti e armi di foggia orientale, il folclore e la superstizione slavi. Una fusione prodottasi all'interno di una civiltà il cui tasso di sviluppo tecnologico e materiale era poco elevato. Tocchiamo uno degli aspetti chiave del nostro essere «slavi latini»: componente importantissima dell'ideologia sarmatica era la convinzione, universalmente accolta, che il sistema istituzionale della *Res Publica Polonorum* fosse diretta prosecuzione di quello della *Res Publica Romanorum*; che una nazione situata ai confini dell'Europa cristiana e ben oltre le antiche propaggini dell'Impero romano, rappresentasse la reincarnazione dell'ideale di stato civico, del repubblicanesimo classico.

Il repubblicanesimo polacco si nutrì degli ideali attinti alle letture di Cicerone, Tacito, Livio. E non basta: fece uso della lingua di Cicerone con un'ampiezza sbalorditiva per gli occidentali, che già da tempo avevano cessato di considerare il latino lingua di comunicazione quotidiana tra gli uomini.

2. *Il ruolo avuto dal latino nella Polonia postmedievale.*

Prima delle spartizioni e dell'occupazione straniera della Polonia (fine del XVIII secolo) lo strato produttore e fruitore della cultura in seno alla società polacca era bilingue, parlava cioè polacco e latino: un caso unico di simbiosi tanto accentuata tra la matrice romanza e una lingua slava. Il processo di assimilazione e osmosi tra polacco e latino in tale contesto risulta oltremodo affascinante.

Ma se il latino operò tanto a lungo e con tanta diffusione in Polonia in quanto lingua viva, lingua comune dello stato plurinazionale vi furono delle profonde ragioni. «*Polonus sum latine loquor*» ripeteva il nobile, l'*eques* polacco, fiero del proprio stato edificato sul modello di quello romano, fiero del proprio diritto elettorale attivo e passivo. La letteratura latina doveva apparirgli non soltanto come modello, ma come parte di quella nazionale; la storia di Roma rientrava in quella nazionale. Un paese mancante di frontiere naturali si dotava così di frontiere culturali precisamente tracciate.

Da un lato il repubblicanesimo, pregno dell'ideologia di Roma antica, dall'altro la funzione di seconda lingua nazionale del latino, marcarono in

maniera specifica il culto di Cicerone in Polonia (4). Appare assolutamente ovvio, alla luce di quanto precedentemente detto, che la riproposta dell'ideale di Cicerone oratore parlamentare, statista e martire della causa repubblicana non dovette attendere nel nostro paese la svolta della Rivoluzione Francese, ma fu vivo e seguito per tutto il periodo della *Res Publica Polonorum*. I cittadini assillati dal timore di una perdita di libertà, di un colpo di mano ordito dal potere contro il diritto del singolo, videro in lui il difensore dei propri interessi, un maestro di patriottismo e di civismo, l'acerrimo nemico del potere autoritario.

Inoltre, sempre a differenza che in Occidente, quella società bilingue aveva un rapporto straordinariamente vitale e diretto con Cicerone oratore. Oltre alla passione per il maestro di stile condivisa dal resto d'Europa, in Polonia si produsse e perdurò fino al tramonto dell'indipendenza uno stretto rapporto tra i moduli ciceroniani e l'oratoria praticata nella vita politica. Il noto legame tra libertà democratiche e sviluppo della retorica fece sì che l'abilità oratoria divenisse indispensabile per la carriera pubblica, specie politica. In Polonia pertanto non è verificata una delle argomentazioni della corrente anticiceroniana rinascimentale secondo cui l'arte dell'oratoria politica fu elitaria e anacronistica (come lo fu in effetti nei paesi dell'assolutismo illuminato e, a maggior ragione, nelle tirannie). Nella Polonia repubblicana Cicerone fu il primo maestro nell'uso della parola viva e, dato il ruolo del latino lingua nazionale della nobiltà, le formulazioni e le metafore ciceroniane, riproposte e rielaborate attraverso varie generazioni, pronunciate da migliaia di bocche su migliaia di tribune, si trasformarono in categorie del pensiero politico. Divennero una sorta di autointerpretazione della società e del sistema. Tutto il discorso preideologico (alludo al periodo precedente al formarsi delle moderne ideologie nazionalistiche) sull'identità nazionale della Polonia si avvale dell'oratoria classica attinta a Cicerone e così pure a Livio, Tacito e Plutarco, e ricorre all'arte retorica di Cicerone in particolare.

L'educazione civica fondata sugli scritti etici e politici di Cicerone, sulle sue orazioni ed epistole, conobbe in Polonia un intenso sviluppo, favorita dalla pratica istituzionale repubblicana. Le sentenze e le citazioni di Marco Tullio funsero da impalcatura per il pensiero politico e civile dei polacchi — anche di quanti, poco istruiti, non avevano conoscenza diretta della fonte latina — fino agli ultimi anni dell'indipendenza.

Ed è con questa preparazione, con questa mentalità politica ben definita, che la Polonia fa il suo ingresso nell'area dell'Illuminismo. Allora, ho

(4) Cfr. Jerzy Axer, *Il ciceronanesimo nell'antica cultura polacca in Cicero Polonorum*, Varsavia, Accademia Polacca delle Scienze, 1989, pubblicato in occasione del VII *Colloquium Tullianum* tenutosi a Varsavia.

avuto già modo di dirlo, quel sistema istituzionale libertario, ove l'interesse del popolo prevaleva nettamente su quello dello stato, provocò l'atrofizzarsi degli organi dello stato stesso. Circondata com'era da grandi potenze rette da governi assolutistici, la Polonia si trasformò da soggetto a oggetto della politica continentale, perdendo gradualmente la propria autonomia a vantaggio dei vicini, in primo luogo della Russia. Ma per quanto anacronistico e orientato verso ideali del passato, il sistema istituzionale libertario della Polonia conteneva in sé presupposti di autoriforma. La coscienza di essere un cittadino, partecipe di un potere sovrano di cui il popolo e non un monarca per grazia divina era depositario, faceva sentire in diritto e in dovere di pronunciarsi sulle questioni pubbliche e in maniera assolutamente indipendente.

Alle ultime battaglie sostenute dalla *Res Publica* contro l'invasore e l'occupante fanno quindi riscontro negli anni 1766-1794 un'attività fiorentissima nell'ambito della pubblicistica politica e serie iniziative volte a riformare o emendare il sistema. Dall'*humus* dell'antico repubblicanesimo polacco spuntavano ora germogli di ideologie riformatrici apparentemente in antitesi. La prima, prevalente, il cosiddetto «repubblicanesimo sarmatico» o «nobiliare», sosteneva che ogni riforma dovesse comunque prefiggersi il ritorno al sistema ideale dei padri, la repubblica del XVI secolo. Un'utopia a ritroso, che dava per acquisiti in tempi lontani da parte della nazione polacca quegli ideali di «stato di *cives*» che in Occidente i teorici dell'Illuminismo cominciavano solo allora a proclamare. Sarebbe stato sufficiente tornare alla purezza del modello antico, cinquecentesco, che, a detta della propaganda nobiliare, era l'attuazione del concetto montesquieuiano della ripartizione dei poteri e garantiva l'essere cittadini entro uno stato governato dalla ragione e dal diritto naturale. Un'ideologia sfociata nel programma politico che fece detonare la prima guerra di indipendenza polacca, la Confederazione di Bar degli anni 1766-1772, l'ultima mobilitazione generale di forze dello stato polacco antico che vide protagonista dal punto di vista militare Kazimierz Pułaski (5).

In apparenza si trattava di un programma assolutamente in dissonanza con il clima e l'ideologia dell'Illuminismo. Compenetrato com'era con un modello di cattolicesimo fanatico, arroccato a difesa di un sistema istituzionale anacronistico, teso alla restaurazione del passato, quel moto si prestava ad essere bollato come rivolta di oscurantisti e retrogradi contro le idee del mondo moderno. E così infatti fecero i pubblicisti al soldo di

(5) La più recente biografia di Pułaski, destinata a un pubblico straniero (J.S. Kopczewski, *Casimir Pułaski*, Warsaw 1980), offre una visione oltremodo banalizzata dell'ideologia della Confederazione di Bar, ignorando del tutto l'aspetto chiave delle idee repubblicane dei suoi fautori.

Pietroburgo e Berlino. In questo stesso spirito (e anch'essi influenzati da Pietroburgo e Berlino) scrissero Voltaire e gli autori della scuola enciclopedista. In effetti, però, quel modello ideologico presentava aspetti di sorprendente modernità. Pur nel suo richiamo al passato, infatti, dava per scontate tesi che ai cittadini di altri paesi sarebbero risultate assolutamente rivoluzionarie nella formulazione di Rousseau. Proclamava l'inalienabile e indivisibile sovranità del popolo («we, the people»), non annettendo a tale concetto il crisma della novità perché nuovo non era, perlomeno nel pensiero politico polacco: da 300 anni la Repubblica di Polonia aveva tolto *de facto* la sovranità ai suoi monarchi per rendere unico soggetto attivo del potere e fonte del diritto la nazione nobiliare.

Certo, gli ideologi del repubblicanesimo nobiliare, ma ancor di più le milizie civiche in lotta contro le truppe russe e il potere monarchico nella guerra confederale, si fecero interpreti di numerosi pregiudizi e fanatismi. Si erano formati nella salda convinzione di appartenere a un popolo eletto, erano carichi di xenofobia e provincialismo. Nello stesso tempo, però, la loro ideologia recava in sé l'idea moderna della sovranità popolare. Prescindendo dai rispettivi intenti, la terminologia normalmente in uso presso il repubblicanesimo sarmatico (libertà, uguaglianza dei cittadini, Repubblica, patriottismo, virtù civiche) prefigura il linguaggio e il clima intellettuale degli albori della Grande Rivoluzione Francese (6). I compagni d'arme di Pułaski erano fermamente convinti che, al pari dell'antico romano, il polacco fosse nato per essere libero. A loro giudizio questo amore della libertà li contraddistingueva fra tutte le nazioni del mondo. Lo esternavano in molteplici maniere, parafrasando la formula ciceroniana «*Aliae nationes servitutem pati possunt, populi Romani (Poloni) est propria libertas*». Inoltre, come hanno dimostrato le più recenti indagini, le idee del movimento sarmatico, con le sue parole d'ordine indipendentistiche, incisero fortemente anche sulla concezione francese di sovranità configuratasi in maniera definitiva alla vigilia della Grande Rivoluzione.

In Polonia si tentò allora di dare fondamento e attuazione attraverso la lotta armata a ideali che, nelle intenzioni di chi si batté per la causa, avrebbero dovuto sancire il ritorno all'originaria forma istituzionale modellata sull'ideale repubblicano classico. Qualcuno potrebbe obiettare che il richiamo a certi moduli non significa molto e che in effetti stiamo trattando di una particolare forma di retorica politica conservatrice alla quale persino coloro che la praticarono non annettevano più un significato rilevante. È un punto di vista erroneo, benché sostenuto oggi da numerosi storici ignari della tradizione classica e ciceroniana, soprattutto per quan-

(6) J. Fabre, *Stanislaus Leszczyński et l'idée républicaine en France au XVIII^e siècle* in: J. Fabre, *Lumières et Romantisme*, Paris 1963, 131-149.

to attiene alla cultura europea, e digiuni di latino. È sufficiente ricordare quanto da me detto in rapidissima sintesi sul ruolo dei modelli romani nella cultura politica della Polonia antica e sulla «slavità latina» della cultura polacca per comprendere che il richiamo alla Repubblica Romana e il ricorso alla fraseologia ciceroniana erano importanti fattori di autodeterminazione di questo popolo alla ricerca di una propria collocazione nel mondo che evolveva.

Se comunque non ci riteniamo appagati dall'autointerpretazione degli stessi protagonisti, potremo servirci dei giudizi di osservatori esterni, e alludo a figure di primo piano dell'Illuminismo, J.J. Rousseau e G. Mably, i quali stilarono su richiesta dei confederati di Bar dei trattati politici inerenti all'assetto del futuro stato polacco una volta che la rivoluzione avesse trionfato (7). Vi è sviluppata, soprattutto per opera di Mably, il maggior cultore di Cicerone dell'epoca, l'importante tesi secondo cui il sistema istituzionale in nome del quale si battevano i confederati di Bar rappresentava la realizzazione più piena degli ideali della Repubblica Romana. L'entusiasmo smisurato con cui uomini dello stampo di Mably e Rousseau salutarono l'ideologia del movimento repubblicano polacco non fu frutto di un'informazione errata o di parte, ma del fascino per quel peculiare ideale di libertà, della scoperta ai confini d'Europa di una nazione per la quale la libertà rappresentava un dato di fatto culturale, presente costantemente nel linguaggio e nella coscienza di tutti, era la misura del concetto stesso di dignità umana. In nessuna parte del mondo ci si era ancora sollevati in armi al grido di «devi, o popolo, non solo preservare i tuoi diritti e le tue libertà, ma anche ampliare il novero dei cittadini liberi e indipendenti» (8). Non vi era in Europa una classe sociale in grado di recepire un simile appello; e non vi era lingua in cui fosse dato formularlo, a parte il latino e il polacco. «L'ideologia repubblicano-libertaria in Occidente sopravviveva nelle ombre sbiadite di un remoto passato, aleggianti nelle letture di scuola, nelle citazioni degli autori latini» (9).

Non sorprende che dopo la disfatta della Confederazione, una delle figure più eminenti della lotta partigiana, Pułaski, si unì all'esercito rivoluzionario d'America che si batteva contro una monarchia in nome della

(7) I trattati di Mably (*Du gouvernement et des loix de la Pologne*) e di Rousseau (*Considérations sur le gouvernement de Pologne*), rispettivamente del 1770 e 1774, furono pubblicati molto più tardi. Precedentemente ne erano circolate copie manoscritte. Cfr. A. Maffey, *Il pensiero politico del Mably*, Torino 1968.

(8) Parole pronunciate nel 1790 da Stanisław Staszica, illustre esponente del partito delle riforme.

(9) Riprendo qui, parafrasandolo, quanto detto da Henryk Hinz nell'articolo *Sarmatyzm jako problem* (Il problema del sarmatismo) in: *Historia i kultura*, volume a cura di A. Mencwel («Polono-Slavica Varsoviensia, Warszawa 1987, 39).

libertà e della sovranità popolare. L'ideologia del repubblicanesimo polacco era stata uno splendido momento preparatorio all'adesione entusiastica a quella lotta.

In quello stesso esercito mosse i suoi primi passi da generale Tadeusz Kościuszko, uomo di differente estrazione e formazione. La sua persona e la sua vicenda sono molto più note nel mondo anglosassone di quelle di altri esponenti dell'illuminismo polacco (10). Qui ci preme indagare un solo aspetto del pensiero politico che ispirò l'azione di Kościuszko. A differenza del vecchio repubblicanesimo dei confederati di Bar che aveva conciliato l'amore di un'aurea libertà con un cattolicesimo barocco, controriformatore (s'era infatti battuto «pro fide et libertate»), la visione classica dello stato di cittadini con il desiderio di mantenerlo appannaggio della sola classe nobile, Kościuszko appare fin dal principio esponente di un ideale repubblicano nuovo, illuministico, socialmente radicale e favorevole alla divisione tra Stato e Chiesa. La Rivoluzione Americana venne a completare la sua educazione repubblicana spogliandolo dell'egoismo di classe e imponendogli, a contatto con una società libera dal fardello feudale del Vecchio Mondo, un ripensamento riguardo alle tradizioni libertarie della democrazia nobile polacca. In definitiva ne sortì una posizione per tanti aspetti più radicale di quella degli stessi Founding Fathers americani, in particolare riguardo alle questioni del razzismo e del colonialismo. Era assolutamente contrario allo schiavismo e non mancò di manifestare tale opinione a Washington, il che gli avrebbe procurato, a detta di alcuni, la fama di estremista. Va comunque sottolineato che si trattava di un atteggiamento ereditato dalla tradizione polacca, da due secoli recisamente anticoloniale e fautrice dell'uguaglianza dei popoli, compresi quelli di colore (11). Indubbiamente nel repubblicanesimo di Kościuszko si fondono motivi attinti alla tradizione polacca, alle esperienze americane e all'ideologia giacobina. Nella sua coscienza viene meno il vincolo indissolubile tra i concetti di «polacco» e «cattolico». Eppure, al momento in cui si pone alla testa dell'ennesima insurrezione polacca, nel 1794, la sua ispirazione radicale viene all'atto pratico accantonata quasi per intero. Ma il suo compito era di cementare, nella battaglia decisiva contro l'invasore russo, una società le cui idee, la cui visione del mondo si accostavano molto di più a quelle di un Pułaski che alle sue. L'idea di nazione coltivata da Kościuszko superava i limiti del patriottismo polacco tradizionale. Puntava alla salvaguardia dell'antico Commonwealth polac-

(10) Cfr. A. Walicki, op. cit., 94-133.

(11) Cfr. J. Tazbir, *La República nobiliaria polaca frente a América: opiniones y contactos*, «Estudios Latinoamericanos» 13, 1990 e gli altri saggi dello stesso autore.

co, allargandone il concetto a una comunità etnicamente e religiosamente composita, cui però intendeva imporre l'unificazione linguistica. Al pari dei suoi predecessori, tuttavia, era fermamente convinto che l'ideale repubblicano fosse parte del carattere nazionale e così come avevano fatto i repubblicani di vecchio stampo, si mostrò riluttante nei confronti della Costituzione del 3 Maggio, impostata sul modello monarchico. Come loro credette nella sovranità della nazione e sognò l'acquisizione ai ranghi dei quiriti di tutti gli abitanti della Repubblica. Il suo repubblicanesimo, cui tenne fede fino alla morte, fu a sua volta un'utopia rivolta al futuro. Salvo poi lanciarsi nell'ultima carica con il suo Plutarco in tasca ed esclamare, ormai disarcionato, in latino «*finis Poloniae*» (12). Tanto quanto l'utopia a ritroso di Pułaski, il repubblicanesimo di Kościuszko si forma su quell'*humus* unica in Europa qual era la *Res Publica Polonorum*: anarchica, provinciale e trascurata in senso civile, eppure pervasa da ideali classici, certa, a dispetto della collocazione geografica, della propria identità mediterranea.

I due filoni del repubblicanesimo polacco si configurano altresì come due modalità di lettura della tradizione classica dello stato civico il cui fulcro è rappresentato dall'opera e della vicenda umana di Marco Tullio Cicerone, un'opera e una vicenda umana studiate con zelo dalla Rivoluzione Francese che, in una sorta di gioco ciceroniano in costume, fece addirittura rivivere a distanza di secoli gli esponenti dell'ultima generazione della Repubblica Romana. Questo avveniva — e Zieliński lo fece opportunamente rilevare — perché per i rivoluzionari francesi, la storia intera, da Cesare a Luigi XVI, andava cancellata. Il mondo, come asserì Saint Just, dopo i romani era diventato un deserto. Il primo scaglione di quella generazione di rivoluzionari, una volta attraverso il deserto della storia, si compiacque del ruolo di continuatore della missione di Cicerone, di colui che si era battuto contro Silla, che aveva piegato Catilina e tenuto testa a Cesare per poi perire per mano di un altro tiranno. E affilò le proprie lame sopra il suo sepolcro. In Polonia il culto di Cicerone mostrò connotazioni dissimili. Non si ricorse a costumi antichi, non venne incoraggiata la «moralità» teatrale né si rinnovò il calvario del campione della repubblica. In Polonia infatti l'ideale repubblicano classico non rappresentava un effetto scenico, ma era parte di una tradizione ancora viva, era il tessuto biologico di un'ideologia professata. Il problema di cancellare la storia non si poneva minimamente, piuttosto ci si batte per il diritto a darle continuità senza l'assillo del sopruso esterno. Si sperò che i ponti gettati tra il repubblicanesimo antico e moderno condu-

(12) Fu sicuramente la leggenda ad attribuirgli tale esclamazione. Ma se autentica non è, è certo ben trovata.

cessero ad un avvenire migliore. E invece sulla sponda opposta vi erano quasi due secoli di dominazione straniera da sopportare, nel corso dei quali la Polonia di un tempo, la sua forma istituzionale, i suoi vincoli con la tradizione di Roma antica, divennero un sogno inarrivabile. Ma gli ideali sopravvissero nella dimensione del libero spirito, un regno governato dai poeti i quali annunciavano la resurrezione a venire.

Una volta trionfante, il repubblicanesimo americano si affrettò a rivedere i propri ideali classicheggianti e intraprese, come illustrato dal professor Meyer Reinhold (13), la via del repubblicanesimo moderno. La Polonia non frui della stessa opportunità. Vinta, optò per l'utopia del passato. E quel tipo di ideale repubblicano fu appunto il maggior lascito della Polonia antica, fatto proprio dal pensiero politico polacco dei secoli XIX e XX.

Per una mera coincidenza i due campioni della causa repubblicana polacca si ritrovarono a combattere nelle file dell'esercito rivoluzionario americano. A entrambi, in vari punti degli Stati Uniti, sono dedicate città e monumenti. Non fu un caso, invece, che il repubblicanesimo polacco, impegnato nella sua ultima battaglia, abbia offerto il suo contributo alla repubblica nascente oltre oceano: le scintille di un fuoco agonizzante contribuirono ad accenderne un altro su una lontana sponda. No, non si trattò di un caso, ma di una logica conseguenza dell'affinità ideologica che legava una nuova repubblica, impegnata a sfidare i tiranni del vecchio mondo, e una molto antica, la *Res Publica* polacca, il sistema parlamentare più democratico ed evoluto del continente, ora inerme, sconquassata, in procinto di scomparire dalla mappa d'Europa eppure certa della sua peculiare missione, sempre fedele a un'ideologia ispirata dal modello della Repubblica romana di cui fino all'ultimo si ritenne reincarnazione e di cui rivendicò orgogliosamente la discendenza facendo uso della lingua di Cicerone.

(13) M. Reinhold, *From Classical Republicanism to Modern Republicanism in the American Revolution* (intervento tenuto al congresso FIEC a Pisa nel 1989. Qui mi sono avvalso del manoscritto messomi gentilmente a disposizione dall'autore).